

**Confindustria:
orgoglio, visione ed efficacia
per un'Italia concreta e moderna,
amica delle imprese**

Indicazione delle linee programmatiche
di Giuseppe Pasini
ai sensi dell'art.11, 3° comma dello Statuto Confindustria

Brescia, 5 febbraio 2020

IL PERCHÉ DELL'AUTOCANDIDATURA

Colleghe, Colleghi

abbiamo davanti a noi una data che segnerà in modo indelebile i prossimi anni e l'epoca che seguirà.

È il 2050, anno in cui la nostra casa, l'Europa, dovrà essere il primo continente nel mondo a impatto zero.

Si tratta di un obiettivo, ambizioso ma ineludibile, che il Green New Deal europeo ci chiede con forza, così come lo fa la base della nostra società civile, in particolare le giovani generazioni che dettano i modelli di consumo cui pretendono le imprese.

La mia candidatura alla Presidenza di Confindustria per il prossimo quadriennio 2020 – 2024 va declinata proprio in questo contesto e nella volontà di mettermi al servizio del nostro Sistema per affrontare, assieme, anni fatti di scelte dirimenti per l'industria e per l'Italia.

Non possiamo attendere oltre.

La neutralità climatica al 2050, con la proposta di innalzamento dei target di riduzione delle emissioni al 2030 ad almeno il 50 per cento e con l'ambizione di raggiungere il 55 per cento, è una grande e concreta opportunità che non può essere depotenziata né frapponendo filtri ideologici, né adducendo ostacoli di natura finanziaria.

Nel mondo sono già 11 milioni i green jobs nel solo comparto delle rinnovabili. Nello stesso settore, in Italia, entro il 2025 si creeranno 312 mila nuovi posti di lavoro. Efficienza energetica degli edifici, rigenerazione urbana in chiave di green city, mobilità sostenibile e nuovi modelli di economia circolare: sono questi, tra gli altri, a dare impulso al cambiamento.

L'Italia emette meno gas serra rispetto a Francia, Germania e alla media Ue (203,4 tonnellate di CO2 equivalente per miliardo di euro di valore aggiunto, media Ue 257,2 tonnellate), consuma meno materie prime (286,8 tonnellate per miliardo di euro di valore aggiunto, media Ue 446,5), consuma meno energia e ricicla e recupera rifiuti più di tutti (83,4% del totale rifiuti, su una media Ue del 53%).

Alziamo quindi lo sguardo e andiamo oltre la constatazione dell'essere immersi nelle criticità ormai note e calcificate di un'Italia in cui la cultura industriale mostra evidenti segnali di appannamento.

Proprio oggi l'Italia, grazie alla sua industria, dalla manifattura ai servizi, ha l'opportunità e la responsabilità di mettere a frutto in modo sistematico tanto gli sforzi che le singole aziende hanno fatto negli anni per trovare nell'efficienza - anche di filiera - la leva della competitività, quanto gli obiettivi che il nostro Paese ha raggiunto in termini di modelli circolari.

Dal recupero dei rifiuti avviati al riciclo (quarti in Europa) al mix energetico, siamo un leader europeo assoluto.

Nel 2018 le rinnovabili hanno rappresentato il 18% del complessivo fabbisogno energetico elettrico nazionale.

Abbiamo quindi generato un gap positivo - anche nei confronti dei nostri competitor - che non dobbiamo disperdere e che possiamo mettere a frutto per garantire alle nostre imprese un habitat confortevole e ideale per crescere.

Eppure, in Italia solo un terzo delle imprese ha un piano di sostenibilità a medio lungo termine e solo il 17% presenta una strategia correlata agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Se vogliamo una Confindustria indipendente, che rappresenti chi fa realmente impresa, al fianco delle aziende, dalle piccole alle grandi, capace di portare soluzioni concrete,

dobbiamo innanzitutto partire da un obiettivo condiviso: fare del sistema industriale italiano – già un'eccellenza globale – un modello che trovi nella virtuosità e nella sostenibilità i *driver* dello sviluppo economico, sociale e ambientale.

Pianificare, agire e raggiungere la decarbonizzazione al 2050 implica quindi uno sforzo sistemico che metta le aziende al centro assieme alla loro capacità di far rete, di strutturarsi in filiere per essere competitive.

Ecco perché è necessario rivedere profondamente il paradigma industriale italiano affinché continui a creare valore da condividere nei territori e nelle comunità, reindirizzandolo verso un modello in cui gli obiettivi del Green New Deal - di fatto la quinta rivoluzione industriale - diventino il punto d'incontro di tutti gli attori coinvolti, privati e pubblici.

Confindustria, come corpo intermedio indipendente e rappresentativo del tessuto economico nazionale, **assume pertanto un ruolo di guida a supporto delle imprese, perché convergano temi sempre più strategici come l'istruzione e la formazione, soprattutto verso i più giovani, la trasformazione digitale, la ricerca e l'innovazione.**

Questa fase di radicale trasformazione vede la tecnologia e il lavoro interagire per generare nuovi prodotti e servizi, accrescere valore e produttività.

Tutto ciò implica, per l'industria italiana nel suo complesso, un grande impegno.

In tale prospettiva, l'innovazione diventa un imperativo globale da perseguire per tutte le imprese, ma non si tratta di un processo automatico. Mai come oggi il dinamismo delle aziende ha bisogno di collaborazioni che aiutino a generare idee, cogliere opportunità tecnologiche, sfruttare sinergie.

Confindustria deve promuovere a livello nazionale nuove soluzioni, aggiuntive a quanto fin qui realizzato, adeguate all'entità della sfida posta dalla Quarta Rivoluzione Industriale.

Tutto ciò a valere non solo per l'adeguamento tecnologico, ma anche nel merito delle competenze e dei percorsi di apprendimento indispensabili per aumentare la capacità di trarre vantaggio dalla nuova era digitale. Da una parte tutto questo significa orientare e formare figure professionali tradizionali, coerenti con le esigenze di gran parte della base produttiva, dall'altra vuol dire prepararsi a "ciò che ancora non c'è" in termini di mestieri e competenze.

L'education di ogni livello e grado diventa così non solo una sfida nazionale – che Confindustria affronta in ogni ambito istituzionale – ma anche una sfida da declinare in ogni ambito territoriale.

Il contributo di Confindustria diventa, pertanto, ancora più strategico: in un Paese che culturalmente e non solo si allontana giorno dopo giorno dall'impresa, Confindustria rappresenta **l'unica grande infrastruttura nazionale** posta al servizio di aziende che concorrono al secondo sistema manifatturiero d'Europa, la sola capace di creare una rinnovata e solida classe dirigente.

Nei prossimi quattro anni dovremo prendere decisioni dirimenti per il nostro sistema industriale e per il nostro Paese, a partire dal Green New Deal che, come detto prima, permeerà ogni ambito delle nostre vite e della società.

Dovremo anche affrontare questioni vitali per il **destino della nostra manifattura** come **ILVA**, come la dismissione di **impianti industriali storici del calibro di Whirpool**.

E ancora, penso alle sfide di prospettiva come la **trasformazione radicale dell'intero mondo automotive**, il cui impatto può tradursi, se ben gestito, in una grande occasione di modernizzazione e di rilancio di molte aziende italiane.

Dovremo misurarci con una **nuova Unione Europea, orfana della Gran Bretagna**, con **guerre commerciali tra grandi mercati**; dovremo ritarare tutta la nostra internazionalizzazione, dimostrando grande dimestichezza con le **dinamiche geopolitiche in atto nel mondo**.

Eventi, questi, che rischiano di trasformare - se non azzerare – quello che per molti anni è stato il sogno della globalizzazione.

È in questa visione internazionale che a **Bruxelles** dovremo essere più incisivi nel portare le nostre istanze a supporto del sistema industriale nazionale: il **Made in Italy** e un'invidiabile performance dell'industria italiana nell'ambito dell'economia circolare sono solo due degli asset sui quali fondare la leadership della nostra rappresentanza.

Facciamo in modo che il Piano da 1.000 miliardi di euro supportato dalla European Investment Bank per il Green New Deal sia il principale acceleratore dello sviluppo economico-sociale europeo grazie alla crescita del sistema industriale.

Sarà fondamentale promuovere la condivisione di proposte e iniziative di respiro europeo, ripercorrendo l'esperienza compiuta in occasione del primo Business Forum trilaterale delle Associazioni degli Industriali di Francia, Germania e Italia (dicembre 2019); se sapremo orientare le visioni dei nostri partner BDI e MEDEF, certamente, risulteremo più incisivi e determinati nelle politiche industriali europee.

Ma non può esserci visione globale senza un chiaro punto di vista nazionale che parta, tra l'altro, da una oggettiva analisi interna.

Al crescere della complessità, della necessità di presidiare adeguatamente il discorso pubblico locale e nazionale abbiamo assistito, in questi anni, a una sorta di "istituzionalizzazione" del Sistema Confindustriale che ha contribuito ad appannarne l'immagine.

Non si tratta solo di una percezione esterna.

Al nostro interno abbiamo registrato lentezza nel rinnovare le strutture di ogni tipo, siamo stati avari nell'inserimento di giovani, abbiamo subito le dimissioni di aziende eccellenti e la disaffezione da parte di un numero crescente d'imprenditori.

Accanto a tutto ciò abbiamo assistito a una sostanziale delega nei confronti di colleghi che si sono via via specializzati nell'attività pubblica, non solo nella loro associazione ma anche nelle banche locali, negli enti camerali e così via, allontanando di fatto Confindustria dalla realtà quotidiana delle imprese e spesso anche dal comune sentire degli imprenditori.

Segnali questi che non possiamo, non dobbiamo nascondere come polvere sotto il tappeto.

È giunto il tempo di interrogarsi se non sia opportuno aggiornare la nostra ultima Riforma associativa, non per stravolgerne la filosofia ma per renderla "semplicemente" aderente alle aspettative delle aziende e del nostro Sistema.

Parimenti non possiamo non considerare alcune situazioni critiche che direttamente o indirettamente hanno interessato la realtà associativa.

Penso all'andamento del gruppo il Sole 24 Ore, mi riferisco ad alcune azzardate previsioni politiche del nostro Centro Studi, guardo a vicende giudiziarie che hanno lambito i nostri vertici.

Ebbene, la mia candidatura alla guida della nostra Confederazione è maturata proprio riflettendo su questo stato di cose, stimolato anche da tanti Colleghi con i quali condivido la stessa visione liberale: le imprese e le loro organizzazioni sono uno dei cardini della società fondata sulla persona, sulla libera impresa e sulla democrazia politica ed economica.

I temi fin qui elencati sono di fatto i **punti cardinali che indicano la strada da percorrere; sono gli asset sui quali Confindustria dovrà essere presente**, dando forma concreta e tangibile a idee e progetti.

Su questi punti cardinali intendo confrontarmi con Voi, cari Colleghe e Colleghi, per dare coralità e forza collettiva ad un programma di lavoro che dovrà essere **patrimonio comune, fondato sulle tante competenze delle diverse anime del Sistema associativo, e bussola necessaria per agire tutti nella stessa direzione, in modo convinto.**

Prima di scrivere queste linee programmatiche mi sono interrogato sull'eventualità di commissionare a qualche specialista un "Programma" capace di stupire e tale da essere ripreso dalla stampa per promuovermi come portatore di grandi visioni e ambiziosi obiettivi.

La risposta è arrivata riflettendo su una vita – la mia – nel corso della quale mi sono sempre proposto di non ingannare nessuno a partire da me stesso.

Me lo sono ripromesso fin dall'inizio della mia esperienza lavorativa, quando a 22 anni ho mosso i primi passi nell'azienda manifatturiera di famiglia che opera in uno dei settori più tradizionali della nostra economia, collocata sulla prima linea della trasformazione industriale: quella siderurgia che con molta probabilità rappresenta il settore che ha registrato le più grandi ristrutturazioni e ricollocazioni geografiche a livello globale.

Un mondo dove in pochi decenni tutto è cambiato, acciaio compreso: nuovi concorrenti, nuove tecnologie, nuova cultura industriale, nuova consapevolezza ambientale, energetica e nuove relazioni industriali fondate sulla centralità della persona.

Un cambiamento che mi ha fatto crescere come imprenditore, come persona e come aderente a Federacciai e a Confindustria.

Tutto ciò mi conforta, se considero che migliaia di imprenditrici e di imprenditori, con i quali condivido ogni giorno fatiche, apprensioni e speranze, vogliono alla guida di Confindustria un collega, libero da qualunque condizionamento, che conosca la fabbrica e il mondo, capace di comprenderli, di rappresentarli e di guidare in maniera collegiale, la loro Associazione.

Sono pronto a sostenere questa visione d'impresa nel mio impegno Confindustriale perché credo che nel ruolo dell'imprenditore ci sia una funzione sociale che non può essere disgiunta dalla durabilità e continuità aziendale.

Siamo chiamati a traghettare le nostre industrie verso un nuovo modello, un rinnovato paradigma diretto alla crescita sostenibile che si concretizzerà solo attraverso una forte risposta delle imprese.

INDICAZIONE DELLE LINEE PROGRAMMATICHE

1. Confindustria

È necessario **affrontare** una vera e propria “**operazione verità**” per **recuperare la centralità di Confindustria** perché torni a pieno titolo leader nel dibattito nazionale per la definizione dell’agenda del Paese, dettandone i capisaldi dei prossimi anni.

Come possiamo tendere a questo traguardo?

Occorre operare su due direttrici.

Una è rivolta alla governance e alla politica associativa; una seconda deve affrontare nodi organizzativi.

Sul primo fronte occorre:

- a. **riportare le aziende dai brand importanti e quelle di grandi dimensioni, fortemente internazionalizzate e/o innovative**, facendole vivere Confindustria in modo attivo e propositivo.

Noi abbiamo bisogno di una Confindustria che sia a pieno titolo la casa dell’industria italiana, di chi fa effettivamente impresa, con grandi, medi, e piccoli imprenditori coinvolti nella gestione;

- b. **focalizzare Confindustria su una visione prospettica della società, incardinata sulla libera impresa.**

Dobbiamo tendere ad una **Confindustria di visione, di valore aggiunto**, concreta, **soggetto attivo nella società, che parli anche alla gente**, che sappia stabilmente andare oltre alla gestione dell’emergenza, anticipando i fenomeni e orientando le differenti componenti socioeconomiche del Paese;

- c. **leggere le aziende secondo nuovi codici, per analizzarle attraverso altri parametri.**

Le aziende sono più o meno grandi, più o meno piccole, in funzione della velocità di reazione agli stimoli esterni, della capacità di innovazione che sanno testimoniare nei processi produttivi, nei modelli organizzativi e nell’approccio ai mercati, siano essi nazionali o internazionali, siano essi B2B o B2C.

Dobbiamo avere l’ardire di clusterizzare le aziende associate secondo nuove logiche per dare vita ad una Confindustria che sia **stabile marketplace, crocevia di esperienze, visioni, competenze e facilitatore di relazioni tra tutti gli associati, capace di mettere a sistema il sapere imprenditoriale** per affrontare a testa alta il cambiamento turbolento in atto;

- d. Confindustria deve tornare ad essere il luogo dove **un imprenditore pesa soprattutto per le idee e le visioni che porta**. Solo così potrà maturare il contesto ideale per veri confronti e dibattiti dai quali far scaturire la costruzione di un pensiero unitario forte e prospettico.

Circa la direttrice organizzativa occorre, invece:

- a. **riorganizzare la struttura**, riquilificandola, laddove necessario, secondo criteri di competenza e merito.

Serve una **profonda riflessione sull’assetto organizzativo**: i sistemi moderni vogliono governance forti in poche mani e responsabilità molto diffuse;

- b. **potenziare il Centro Studi**, per riportarlo ad essere il nostro “cervello pensante”, “progettista” di un’Italia concreta e moderna, amica dell’industria e del fare impresa;

- c. puntare ad un **deciso rafforzamento della nostra Delegazione a Bruxelles** perché sia più forte e presente su un sempre maggior numero di dossier, in grado di orientare il lavoro comunitario a supporto della nostra industria, del Made in Italy e di quel saper fare bene che rappresenta un’eccellenza nel mondo.

Avvieremo anche un confronto per valutare se organizzare una struttura che faciliti l’accesso alle risorse finanziarie UE e il networking tra tutte le componenti del nostro Sistema associativo e le analoghe realtà degli altri Paesi UE;

- d. rilanciare il binomio **Sistemi Formativi Confindustria e LUISS** perché sia effettivamente l'Academy formativa per tutte le risorse umane del Sistema e per gli imprenditori desiderosi di impegnarsi nel nostro mondo associativo;
- e. rendere **Confindustria più "digitale e data driven"** per facilitare un continuo dialogo nel Sistema e mettere a fattor comune gli innumerevoli dati che produciamo e rileviamo quotidianamente in ognuna delle nostre Associazioni;
- f. assicurare **frequenti e periodici incontri in base ai quali la Struttura di Confindustria, a confronto con Territoriali e Categorie in giro per l'Italia**, raccolga istanze, aspettative per riportarle a Roma, metterle a sistema e dare risposte conseguenti, nella consapevolezza che **Confindustria sempre più** dovrà essere **al servizio del network** associativo;
- g. **affrontare il riposizionamento editoriale** del nostro quotidiano, Il Sole 24 Ore, perché sia con maggior forza e coraggio il nostro "ambasciatore" a sostegno di battaglie economiche e civili.

2. Rapporto con la Politica

Autonomia, autorevolezza, indipendenza, capacità critica costruttiva devono essere i capisaldi che contraddistinguono il Sistema nei confronti dei partiti e dei movimenti politici presenti nel Paese.

Confindustria sarà tanto più forte e credibile, quanto più si sentirà libera di esprimere con fermezza ma al tempo stesso pacatezza il proprio pensiero e la propria visione sul modello di società a cui tendere.

3. Visione Paese

È urgente e irrinunciabile il rilancio del Paese.

Urge una "visione Paese" che, a mio avviso, non c'è nei nostri interlocutori.

Spetta a noi **proporla**: siamo una **componente attiva del Paese, il cui fine ultimo è fare dell'Italia un modello economico-sociale virtuoso nel quale l'impresa si senta a proprio agio e in grado di competere ad armi pari con gli altri nel mondo.**

In questo senso potremmo ripartire dalla mobilitazione delle Assise di Verona, inspiegabilmente accantonate insieme alla voglia di partecipazione degli imprenditori.

4. Diritto di fare impresa

Spiegheremo al Paese che:

- **l'industria è cardine della società** sia per creare dinamiche positive sia per avvicinare le distanze fra i ceti sociali e rendere tutti più liberi;
- **l'industria è innovazione continua**, pertanto preconditione di modernità per tutto il Paese.

Questo è il **paradigma da instillare nella società: senza industria verrebbe a mancare la vera ed unica infrastruttura per lo sviluppo economico-sociale moderno e diffuso del Paese.**

Le nostre industrie stanno tra l'altro confrontandosi con la digitalizzazione: è un fenomeno tecnologico di cui abbiamo compreso parzialmente le potenzialità. La forte esperienza che stiamo acquisendo attraverso i Digital Innovation Hub - che dobbiamo valorizzare ulteriormente - senz'altro ci aiuterà anche in questa direzione.

La digitalizzazione non confligge con la manifattura.

Al contrario, ne amplifica a dismisura le possibilità evolutive e di sviluppo, consente ripensamenti organizzativi, facilita l'approccio nei confronti di nuovi mercati, offre crescenti opportunità per prevenire problemi di sicurezza e per migliorare le condizioni di lavoro.

Manifattura e digitalizzazione sono un connubio che impatta anche sulle modalità di lavorare e sui comportamenti dei lavoratori, **incidendo inevitabilmente anche sui fondamentali delle**

relazioni industriali, spostando la contrattazione dall'attuale scambio "salario – tempo" a "retribuzione – prestazione".

A fronte della contaminazione con il digitale il mondo del lavoro sta affrontando trend che generano un'ampia varietà di situazioni lavorative: nuove forme di lavoro; fine dei luoghi, dei tempi e delle attività di lavoro uniformi; emergere di percorsi di carriera sfaccettati e discontinui; aumento delle interconnessioni tra lavoro e vita privata, fine dei mercati del lavoro stabili e prevedibili.

A queste dinamiche dovremo essere capaci di dare risposte, che non potranno essere certo difensive: servirà pertanto aprire una nuova stagione di confronto con le Organizzazioni Sindacali per fare in modo che l'organizzazione del lavoro colga appieno ogni potenzialità innestata dalla contaminazione "manifattura – digitale".

5. Urgenza di un Patto tra generazioni

Serve un patto tra generazioni di ampio respiro, in grado di ridare un ruolo sociale, forte e riconosciuto al mondo scolastico-educativo e della ricerca, che assicuri una convivenza lavorativa tra giovani e chi è prossimo alla pensione, che offra una nuova possibilità ai cinquantenni che vogliono ritornare a pieno titolo nel mercato del lavoro.

La priorità è senz'altro dare una risposta alla questione giovanile: un Paese che non investe sui giovani, infatti, è vecchio a prescindere, essendo privo dei prodromi dello sviluppo e della modernità.

In tal senso serve rilanciare la qualificazione ed il recupero di autorevolezza del sistema scolastico-educativo italiano, che attraversi la scuola, la formazione tecnica, di fatto svilita in questi ultimi anni da provvedimenti miopi, e l'università.

L'allungamento dell'età pensionabile, poi, frena l'avvicendamento che caratterizza il naturale cambiamento del "mix occupazionale" in azienda.

Nelle nostre aziende, invece, sentiamo l'esigenza di un giusto equilibrio sia per preservare il patrimonio di conoscenze e di esperienze, di cui i collaboratori senior sono portatori, sia per consentire l'iniezione delle nuove energie creative e digitali rappresentate dai giovani. Occorrerà quindi studiare soluzioni tecnico-normative, piuttosto che strumenti di natura contrattuale, in grado di conciliare, se non addirittura favorire, questa quanto mai preziosa contaminazione tra senior e junior nelle nostre aziende.

6. Confindustria, "motore" di sostenibilità

Da tempo l'importanza della sostenibilità cresce perché cresce l'urgenza di porre rimedio ai grandi problemi irrisolti della crescita economica globale, anche attraverso l'attuazione dell'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

È necessario che le attività imprenditoriali italiane si dotino di piani a medio e lungo termine che abbiano come obiettivo lo sviluppo economico e sociale, la creazione di benessere per la comunità e l'attenzione alla tutela ambientale in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Già nel Manifesto "La Responsabilità sociale d'impresa per l'Industria 4.0", elaborato da Confindustria, vengono riassunti in dieci punti gli obiettivi verso cui orientarsi tenendo anche conto del documento elaborato dall'ASviS "Le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile".

Confindustria deve continuare con incisività in questa direzione, promuovendo cultura e testimoniando impegno e comportamenti virtuosi, diffondendo l'idea che sostenibilità e business sono elementi complementari e indispensabili per generare valore in una prospettiva di lungo periodo.

7. Sguardo al nostro Sistema

Abbiamo bisogno di una **Confindustria fortemente partecipata**, con il coinvolgimento del maggior numero di Colleghi che portino la loro esperienza, le loro competenze, le loro idee.

Da un lato può essere utile recuperare la funzione del **Consiglio Direttivo, in passato organismo intermedio tra Consiglio di Presidenza e Consiglio Generale**, che assicuri il miglior coinvolgimento ed un livello di confronto idoneo alla costruzione di visioni e posizioni associative.

Dall'altro occorre avviare una seria riflessione sulla **necessità di salvaguardare e recuperare la pluralità delle istanze di rappresentanza** che possono arrivare dalle tante Associazioni oggi parte del Sistema e che, **stante le norme vigenti, in parte sono escluse dalla costruzione delle decisioni e delle posizioni confederali**.

Inoltre, occorre uscire dall'equivoco sull'**accesso unico contributivo per tutti gli imprenditori associati**.

Da più parti emerge la richiesta di pagare in una sola Associazione – Territoriale o Categoria che sia - ed al tempo stesso beneficiare di tutte le prestazioni e di tutti i servizi che Territoriali e Categorie possono insieme mettere a disposizione della singola azienda.

L'accesso unico contributivo rappresenta per molte componenti del nostro Sistema la riforma più importante, ancorché di difficile soluzione; viene ritenuta prioritaria anche rispetto alla revisione, o meglio aggiornamento, della recente Riforma del Sistema che, sinceramente, è caratterizzata più da ombre che da luci.

Senz'altro renderebbe Confindustria più coerente alle aspettative degli associati, diventando un'organizzazione di "facile accesso".

8. Competenze e corallità di azione

Competenze e corallità di azione sono i due principi a cui mi ispirerò qualora fossi designato quale prossimo Presidente.

Saranno le competenze a orientarmi nella scelta dei Colleghi che mi affiancheranno nel lavoro dei prossimi quattro anni; emergeranno dalle varie componenti del nostro Sistema, nell'ottica di rappresentare in modo ampio e trasversale tutte le diverse anime confindustriali.

Confindustria ha fortemente bisogno di poggiare su una squadra di persone forte e preparata, che sappia farsi interprete delle tante visioni che il nostro mondo esprime e che dovremo convogliare in un'unica e forte voce, quella a sostegno dell'impresa italiana.

Questo riguarderà tutti i membri del Consiglio di Presidenza e quanti siederanno nei Gruppi Tecnici; questo dovrà essere per ogni altro incarico che Confindustria sarà chiamata ad attribuire al proprio interno ed in organismi esterni.

La competenza dovrà essere anche alla base di ogni nostra proposta, assicurando che ogni progetto o idea che avanza porterà con sé una soluzione concreta e concretizzabile, il relativo strumento di attuazione e l'impatto che determinerà sull'esistente.

Non intendo, poi, essere un uomo solo al comando.

Certamente il Presidente di Confindustria deve essere uomo forte, credibile, indipendente e libero da condizionamenti, centrale nell'azione della nostra Associazione ed interprete puntuale delle istanze di tutti i colleghi che fanno impresa.

Altrettanto vero è che tutti i colleghi componenti della squadra di Presidenza dovranno essere in prima linea con il Presidente.

Per questo credo in un'azione corale, dove la condivisione di un'idea, di un valore possa trovare più ambasciatori verso l'esterno, verso tutti i nostri interlocutori.